

## **Cavriana e la fontana del Torcolo.**

In borgo Pozzone di Cavriana è possibile ammirare l'antica fontana del Torcolo: una monumentale struttura ricoperta da lastre di marmo bianche e rosa, in cui scorre l'acqua di una risorgiva naturale che origina probabilmente dalla collina ove si ergono i ruderi del castello gonzaghese. Infatti dalla planimetria della rocca e delle stanze di abitazione eseguita nel 1752 dal Capitano ed Ingegnere Baschera notiamo l'indicazione di un pozzo - cisterna nella corte principale.

L'acqua è potabile, ha una temperatura costante intorno ai dodici gradi centigradi e chi la beve abitualmente parla della sua qualità quasi terapeutica.

La fontana è riportata nel Catasto Teresiano (1777) e nella mappa del catasto Lombardo Veneto in cui si legge la notazione "Strada comunale detta del Fonte Torcolo".

Il termine Torcolo deriva dal latino "Tòrculum" o torchio. Stante la tradizione agricola locale è probabile che esso indichi il "torchio a leva lunga" anche detto "torchio latino" impiegato per la spremitura delle olive, delle vinacce o delle noci per ricavare l'olio. A Cavriana la coltura della vite viene praticata dal XIII secolo, mentre quella dell'olivo è stata incentivata nel XV secolo durante il dominio di Ludovico Gonzaga.

Questo tipo di torchio ha generalmente una struttura in legno di notevole dimensione (es. oltre otto metri di lunghezza per circa tre di altezza) costituita dalla "leva" o trave principale (della sezione di circa cm. 45x65), da un ceppo per la spremitura del materiale, da una vite senza fine con la quale premere la leva e, spesso, da una grossa pietra forata che funge da contrappeso per aumentare l'azione della leva.

Nell'opera del 1786 "I dialoghi agrari", scritta dal Gualandris un tecnico dell'agricoltura si rivolge a tre contadini di Cavriana: "Ditemi, volete che vi provi se dovevano essere molti un tempo gli olivi qui da voi...Fra tutte le parti che compongono il vostro torchio comune da olio, vi è quella, come sapete, formata di una grossa pietra, e pesantissima, che voi chiamate il Pesarolo...Questa grossa pietra dunque, che è una di quelle parti del torchio, che il tempo non distrugge facilmente, che facilmente non si può convertire ad altro uso, e che finalmente per chi altro non possiede di un torchio dovrebbe essere stato utile venderla a quelli, che ne avessero fabbricati di nuovi, siccome questi avrebbero dovuto trovar utile di acquistarle; questa grossa pietra, dico, fece ch'io potessi raccogliere ragionevole fondamento per giudicare del numero dei torchi, che si devono essere stati in una sol volta in Cavriana."

Il tecnico agrario prosegue elencando cinque torchi inutilizzati ubicati uno in Castello, uno dal sig. dott. Fisico Antonio Ferrarini, uno in Borgo Pozzugola, uno nel Paese e uno Campagnolo oltre ad altri due pesaroli conosciuti appartenuti ad altrettanti torchi e conclude: "credo che non vorrete supporre che questi torchi gli abbiano costruiti per puro capriccio. Ora cosa ne dite? Sette torchi spremono un bel numero di mine d'olive".

E' probabile quindi che il termine Torcolo attribuito alla fontana abbia un'origine antica, anteriore al Settecento e sia stato tramandato nella tradizione orale.

La fonte d'acqua era forse conosciuta e utilizzata dalla collettività fin dal periodo romano documentato dai preziosi reperti conservati nel locale museo archeologico dell'Alto Mantovano.

La fontana nella planimetria allegata al dettaglio delle opere di restauro eseguite nel 1821, risulta formata dalla sorgente o vasca (delle dimensioni interne di circa mt. 2,00 x mt. 2,00) per la captazione dell'acqua sorgiva, dalla vasca principale (delle dimensioni interne di circa mt. 3,40 x mt. 3,80) munita di lastre di marmo sui quattro bordi superiori nonché di un troppo pieno o fessura per lo scolo dell'acqua verso un fosso ricettore. L'intervento di restauro è così descritto: rimozione delle quattro lastre di marmo del bordo superiore, innalzamento del vecchio muro con uno nuovo dell'altezza di cm. 30 e dello spessore di cm. 48, nuova posa a piano inclinato verso l'interno vasca delle quattro lastre di marmo e fissaggio con otto cambre di ferro a piombo. Inoltre l'escavazione della terra attorno alla fontana nei tre lati di Settentrione, Oriente, Mezzodì in modo da ottenere, ad opera finita, l'altezza fuori terra di mt. 0,80 del muro della fontana.

Nel successivo documento del 1830 si apprende che: preso atto dell'assoluta necessità di restaurare la fontana, viene risolto il problema della vicinanza della fontana alla strada di accesso e del

conseguente impedimento al libero transito dei rotanti, mediante lo spostamento della fontana di un metro e mezzo verso Levante.

La nuova vasca assume quindi la medesima ampiezza e forma della precedente. Per i lati di Levante, Ponente e Settentrione si utilizzano delle lastre verticali esterne mentre per quelle interne si riutilizzano quelle provenienti dal disfacimento della prima fontana. Per il solo lato di Mezzodì della vasca occorrono tutte nuove lastre sia all'esterno che all'interno mentre per la coperta di marmo del bordo superiore della vasca si utilizzano le lastre precedenti. Nell'angolo formato dai lati di Ponente e Settentrione si posa il solito chiavichetto per lo scolo dell'acqua.

Esternamente è posato l'usuale selciato in ciottoli della larghezza di mt. 1,50 rispetto ai lati di Levante, Ponente e Settentrione e di un metro rispetto al solo lato di Mezzodì, in quanto la presenza del terrapieno impedisce una lunghezza maggiore.



Il documento dimostra che la larghezza minima di un metro del selciato è una norma costruttiva legata al corretto uso della fontana: “E siccome il terreno delle parti di Mezzodì è quasi allo stesso livello della coperta, così per avere comodità al lavandaggio anche da questa parte, converrà scavare il medesimo per tutta la sua lunghezza, ed in larghezza tale, che anche dopo l'eseguimento del muro da erigersi a sostegno del terrapieno, che ne risulterà, vi rimanga lo spazio di un metro dal suo piede alla vasca per l'opportuno selciamento”. Il costo dell'intervento di riedificazione di L.

406 e 59 centesimi, senz'altro sostenuto per i tempi, dimostra inequivocabilmente non solo l'utilità ma anche il valore simbolico della fontana per l'intera comunità.

Si ipotizza che le lastre di marmo utilizzate per l'intervento e ancora esistenti provengano dalla rocca gonzaghesca demolita nel 1771, considerato il pregio e le caratteristiche del materiale.

La vasca minore, destinata al lavaggio dei panni più sporchi, il canale marmoreo di scolo dell'acqua, la scalinata di accesso alla fontana nonché la presa d'acqua potabile sono il risultato dell'opera di sistemazione e adeguamento intrapresa negli anni Trenta del secolo scorso.

Da alcuni anni, alla fine dell'estate, la fontana e la curatissima area boschiva circostante, diventano il teatro della manifestazione storico – rievocativa denominata - La grande bugada - dedicata alla tradizione e all'arte di fare il bucato.

Durante la rappresentazione le lavandaie e dai loro aiutanti indossano vestiti che riproducono i tradizionali abiti dell'inizio del XX secolo.

*Valentino Ramazzotti*

Data: 06.01.2005 - aggiornamento: 20.10.2006